

scenza, festa che avete voluto far precedere da preghiere e da offerte, come vi ha suggerito la buona madre Pilar.

Ve ne ringrazio di cuore, rammaricandomi di non potervi raggiungere tutte personalmente, come sarebbe mio vivo desiderio. Il viaggio in America Latina, programmato per questo periodo, mi costringe a mettere da parte la penna per dedicarmi a incontri che, a Dio piacendo, potranno continuare ad effettuarsi nelle altre parti del nostro mondo, secondo il piano ormai a voi noto.

Il mio grazie è però ripetuto ogni giorno nella preghiera, che vi invoca un aumento della gioia profonda che scaturisce dalla personale, quotidiana risposta all'amore gratuito del Padre.

L'unione dei cuori e delle menti in questa occasione, «segno di amore e di fedeltà all'Istituto» (R 40), è garanzia di continuità e di efficacia apostolica.

Tale unità, eredità preziosa dei nostri Fondatori ancora tanto forte e sentita, è grazia grande dovuta certamente alla presenza di Maria Ausiliatrice nelle nostre Case, è segno di appartenenza all'Istituto, è conforto per l'oggi e speranza per il domani.

#### **«Per un servizio alla gioventù bisognosa» (C 18)**

In questo mese vogliamo continuare brevemente la riflessione sulla beatitudine dei «poveri in spirito», facendo convergere l'attenzione sulle conseguenze pastorali della nostra povertà personale e comunitaria, in relazione al carisma proprio dell'Istituto.

La povertà volontaria, fondamento di ogni vita religiosa e caratteristica del nostro essere partecipi della missione della Chiesa nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, è condizione indispensabile per attuare il nostro servizio pastorale tra le giovani, specialmente «le più povere e abbandonate», scelta preferenziale indicata dalle Costituzioni.

Negli incontri con le sorelle di tante parti del mondo mi sento rivolgere con frequenza la domanda: «L'Istituto va veramente verso i giovani più poveri? Come si sta attuando oggi tale opzione?».

Mi pare di poter rispondere con verità che in ogni parte stiamo lavorando tra la gioventù, specialmente la più povera, in attenzione «alle condizioni del luogo in cui viviamo» (C 23).

Inoltre nel ridimensionamento qualitativo in corso, attuato con visione di futuro, si sta operando tale scelta. Basta un esempio: nel 1984 si sono chiuse 19 case e se ne sono aperte 31, dando la prefe-

#### N. 670

### **Povere per dedicarci alle giovani povere**

Carissime sorelle,

mi sono giunte in questi giorni le espressioni più belle e sentite del vostro affetto, manifestato in occasione della festa della ricono-

renza ad opere in luoghi di missione in cui la povertà in tutti i sensi è molto evidente, oppure in ambienti popolari; normalmente alla periferia di grandi città dove l'affluenza di immigrati dall'interno del paese o da piccoli centri crea agglomerati di persone in estrema necessità di una vera opera di evangelizzazione.

È anche sentita ovunque l'esigenza che nell'Ispettorato siano rispettate le varie opere dell'Istituto, nel desiderio che l'intera comunità ispettorale possa esprimere, «attraverso un particolare servizio ecclesiale, la multiforme ricchezza della nostra unica vocazione» (C 143).

La preferenza per il tipo di opere non può certo prescindere dalla caratteristica del nostro carisma educativo, vissuto da una comunità tutta impegnata a costruire ambienti, in cui la trasmissione dei valori avvenga prima con la vita e poi con l'insegnamento.

Per questo è necessario un discernimento serio e profondo alla luce del Vangelo, che ci faccia sentire il grido della gioventù sofferente per la carenza di beni di ogni tipo: materiali, morali, spirituali, e ci spinga verso le giovani che «per varie ragioni hanno minori possibilità di riuscita e sono più esposte al pericolo» (C 65).

«Andare verso le fanciulle e le giovani dei ceti popolari, specialmente le più povere, per cooperare alla loro piena realizzazione in Cristo» (C 6), ci dicono le Costituzioni, è una spinta dinamica del *da mihi animas*, «anima della nostra missione educativa» (C 6).

*Per evangelizzare i giovani poveri è necessario un «cuore povero», è necessario cioè situarsi nella più grande libertà interiore, rinunciando a vedute o ambizioni personali per una totale apertura al dono di sé. Questo ci consentirà di immedesimarci nelle necessità dell'ambiente socioecclesiale in cui viviamo e di tentare con tutti i mezzi, come don Bosco, di formare «buoni cristiani e onesti cittadini».*

Per noi, chiamate ad operare fra le giovani delle classi popolari, è indispensabile una sensibilità attenta ai loro problemi. Questa si acquista sia con lo studio e l'ascolto, sia con il vivere uno stile di vita comunitaria più simile al loro, nell'osservanza fedele della nostra povertà.

Solo comunità povere, cioè comunità che offrano «una testimonianza credibile di povertà» (C 23), possono lavorare efficacemente per i poveri.

Solo persone veramente povere possono dedicarsi all'educazione di giovani povere, perché capaci di rendersi a loro accessibili come Cristo, impegnate a far proprio il suo stesso atteggiamento di apertura, benevolenza, disponibilità nei confronti dei problemi che le

assillano, e dotate di un cuore libero da altri desideri che non siano quelli della loro salvezza (cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti*, Giovedì santo 1985).

Anche nella lettera apostolica di Giovanni Paolo II ai giovani (31 marzo 1985) troviamo vari spunti che ci richiamano a questo dovere dell'educazione della gioventù più povera per aiutarla a scoprire i propri talenti e a potenziarli per mezzo del lavoro.

È importante, in riferimento all'argomento che stiamo trattando, riflettere in particolare sulle parole rivolte ai giovani, perché ci toccano direttamente.

Dice il Papa: «Penso a quei settori della gioventù i quali, specialmente in alcune società e in alcuni ambienti, sono privi della possibilità dell'istruzione, spesso perfino dell'istruzione elementare. Questo fatto costituisce una sfida permanente per tutte le istituzioni responsabili su scala nazionale e internazionale, affinché un tale stato di cose venga sottoposto ai necessari miglioramenti. L'istruzione infatti è uno dei beni fondamentali della civiltà umana. Essa ha un'importanza particolare per i giovani. Da essa dipende anche in larga misura il futuro dell'intera società.

Quando però poniamo il problema dell'istruzione, dello studio, della scienza e delle scuole, emerge un problema di importanza fondamentale per l'uomo e, in modo speciale, per il giovane. Questo è il problema della verità».

«Il servizio della verità – continua il Papa – si compie anche nel lavoro che sarete chiamati a svolgere dopo aver completato il programma della vostra istruzione. A scuola dovete acquistare le capacità intellettuali, tecniche e pratiche, che vi permetteranno di prendere il vostro posto presso il grande banco del lavoro umano. Ma se è vero che la scuola deve preparare al lavoro, anche a quello manuale, è pur vero che il lavoro in se stesso è una scuola di grandi e importanti valori: esso possiede una sua eloquenza, che apporta un valido contributo alla cultura dell'uomo» (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica ai giovani*, 31 marzo 1985).

Possiamo noi dare un piccolo contributo per il «servizio della verità» con i modesti mezzi a nostra disposizione?

Istruzione e lavoro sono due aspetti da tenere presenti nell'azione educativa svolta nello spirito del sistema preventivo, da comunità aperte «ai bisogni della Chiesa e attente alle speranze e alle attese dei poveri» (C 26).

Il lavoro, considerato come «un aspetto essenziale della nostra povertà», non solo ci deve portare a condividere «la sorte dei poveri»,

ma deve essere vissuto da noi come modalità educativa importante. Le Costituzioni infatti puntualizzano: «Cercheremo di testimoniare il senso cristiano del lavoro per la costruzione di un mondo più umano, secondo il disegno di Dio, ed educeremo le giovani ad assumere con serietà gli impegni della vita, nella fedeltà al dovere quotidiano» (C 24).

A questo dobbiamo educare le nostre giovani, anche quelle delle classi medie che, per carenze diverse ma non meno forti, hanno bisogno di comprendere il valore insito nel lavoro per aprirsi al «senso della fraternità e della giustizia sociale» (C 26).

Sappiamo infatti quanta povertà morale è legata all'ozio e alla ricerca di soluzioni facili, e dobbiamo sentire la forte responsabilità di un'educazione al sacrificio, alla fedeltà, al dovere attraverso una formazione integrale al fine di aprire tutte ad un'autentica vita cristiana in cui ciascuna metta a disposizione degli altri i doni ricevuti. Questo favorirà anche il sorgere di buone vocazioni.

Se vivremo in pienezza la beatitudine dei «poveri in spirito», nella comunità educante potremo testimoniare che nella povertà evangelica sta la vera ricchezza: il possesso del regno dei cieli.

Nella povertà di spirito, infatti, sta il godimento di beni molto maggiori di quelli che la società del benessere può offrire, beni che «già» parzialmente possediamo e che «devono crescere» ogni giorno.

Il 'povero di spirito' scopre inoltre che i beni della terra sono destinati al bene di tutti e quindi si impegna per il loro sviluppo, dilatando il cuore alla fraternità, alla speranza, all'autentico amore. Camminando sulle orme di don Bosco e di madre Mazzarello, «aperte ai segni dei tempi», sapremo «ricercare e coltivare una novità di presenza che risponda alla creatività dei Fondatori e alle finalità originarie del – nostro – Istituto» (PU 6).

Ho invitato la cara madre Laura a porvi alcuni interrogativi<sup>1</sup> sulla pratica della nostra povertà salesiana perché insieme possiate meglio riflettere.

Da questa verifica personale e comunitaria nasca un rinnovato desiderio di vivere tale importante virtù e godere così della vera beatitudine dei 'poveri in spirito'.

Siamo all'inizio del mese in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice: viviamolo con fervore di spirito e con intensità, chiedendo alla nostra "Madre e Maestra" di ottenerci l'intuizione di cuore e di

mente del nostro Padre, per continuare con intelligenza e creatività la nostra opera educativa a vantaggio delle giovani povere di oggi.

Il 24 maggio mi troverò, a Dio piacendo, a Villa Colón (Uruguay), nella nostra prima casa missionaria dove le giovani Sorelle partite da Mornese hanno saputo, in una povertà e in uno spirito di sacrificio veramente eroici, custodire il seme del carisma salesiano e farlo fiorire in pianta rigogliosa nelle varie parti dell'America Latina.

Di là mi unirò a tutte voi, care Sorelle, per dire a Maria il nostro grazie e la nostra incrollabile fiducia nell'efficacia della sua presenza materna.

Le feste salesiane di questo mese di maggio ci trovino tutte unite, decisamente impegnate in un cammino di fedeltà e di speranza.

Roma, 24 aprile 1985

---

<sup>1</sup> Si omettono nella presente pubblicazione.